



ECLETTICHE POESIE DEL CANTORE DEI MARMI ROMANI

Raniero Gnoli

di Giorgio Villani

La qualifica d'indologo e antichista, che si legge nella pagina dell'Enciclopedia Treccani a lui dedicata, e l'enumerazione dei molti e fondamentali contributi su questi argomenti, dalle edizioni critiche di testi buddhisti alle traduzioni del *Tantrāloka* di Abhinavagupta e d'altre importanti opere, non esaurisce tutti gli aspetti della screziata personalità di Raniero Gnoli.

Il suo *Marmora romana* (recentemente ristampato da La nave di Teseo) – uno studio sui marmi impiegati nell'antica Roma – ha avuto nel corso degli anni (fu pubblicato per la prima volta nel 1971) una diffusione ch'è andata ben oltre la limitata cerchia degli specialisti. Non direi che questo sia accaduto per la facilità della scrittura. Piuttosto, il sapido intarsio di citazioni, ricavate sovente da scrittori minori, l'erudizione preziosa, e talvolta peregrina, e l'amor sensuale delle cose descritte dava al libro una qualità letteraria che difficilmente si troverebbe in altri lavori dello stesso genere.

Se si esclude forse Mario Praz, non saprei trovare una figura che s'avvicini a quella di Gnoli, se non forse in certi uomini del tardo Rinascimento, un Athanasius Kircher per esempio, vissuti in un momento in cui la sapienza, non più ristretta al retaggio dei Greci e dei Latini, s'andava arricchendo delle informazioni riportate dai padri missionari sui costumi dei popoli della Cina e delle Indie, sulle piante, sulle pietre insolite, sulle aberrazioni naturali e sui prodigi dell'ingegneria. Allora l'intellettuale era prima di tutto un curioso e il sapere tecnico e quello speculativo non avevano ancora preso opposti sentieri. Vi sono, certo, diversi modi d'intendere la scienza; e quello oggi più comune, incline a farne una sorta di un tetro colom-

L'ANTOLOGIA È
COME UNA IDEALE
PASSEGGIATA
ATTRAVERSO GLI
SCAFFALI DI UNA
BIBLIOTECA

Raniero Gnoli

Poesie per Maia
La Lepre Edizioni,
pagg. 110, € 16

bario nel quale incasellare un sapere frammentato e disgiunto, non è certo il più affascinante. Nel caso di Gnoli varrebbe piuttosto un'altra immagine, che non sarebbe spiaciuta agli umanisti: quella d'un vasto e luminoso loggiato dipinto sotto le cui volte sia dato liberamente divagare conversando.

Molti sono i capricci di questo studioso che ama creare per proprio piacere stipi e pannelli di pietre dure, lampadari e *singeries* con l'erudizione aggraziata e divertita di chi abbia fatto dell'arte una seconda natura: non si tratta di mere copie dall'antico, ma di reinvenzioni la cui natura non è tanto lontana da quella che guidò Piranesi nell'ideare quel saggio d'archeologia immaginaria ch'è la serie di tavole dedicate alle *Diverse maniere di adornare i camini* ed ogni altra parte degli edifici desunte dall'architettura egizia, etrusca e greca. Uno stesso spirito ha informato questa personalissima antologia *Poesie per Maia*, che, un po' ad imitazione della *Vita nova* dantesca, è costruita come un prosimetro. Vi sono due figure: una è Maia, la Donna ispiratrice, e l'altra è il Poeta. Entrambi sono prosopopee mentre la poesia, come nel mito classico, discende da Mnemosine e perciò non ha tempo. Un po' alla maniera di quei suoi amati artigiani che dai marmi di reimpiego sapevano ricavare mirabili intarsi, Raniero Gnoli ha attinto alla sua memoria di lettore curioso per trarne un lieve, divertito mosaico.

Il Poeta celebra la bellezza della sua Musa, ne rimpiange l'assenza, ne patisce il rifiuto. Gli danno voce i poeti, i grandi e i meno grandi: ora è Parini, ora è Stecchetti, ora Prati, ora Trilussa, ora il Cavalier Marino, ora... Pompeo Bettini. Sono tanti ma non sono che uno: ha attraversato tutte le epoche, parlato in sonetti, in ottave, in canzoni, in endecasillabi rimati o sciolti: ed è l'autore a modularne via via il canto... V'è una lirica in particolare nella quale ci par di tro-

vare quasi l'essenza del libro: vi si parla di una ideale passeggiata attraverso gli scaffali di una biblioteca e fa così: «Dall'alte invetrate una tranquilla/ Luce si spande e pieni di misteri/ Come viali d'una antica villa / Fuggono all'occhio i corridoi segreti. / Muti viali, quando tace il vento/ Densi di qua frondeggiano e di là/ I fogli dov'è scritto il testamento/ Che ciascuna tramanda all'altra età». La letteratura è come la immaginava Borges: la si può percorrere indifferentemente in verticale oppure in diagonale, in avanti o a ritroso, simile a quei palindromi o a quegli acrostici che facevano la delizia degli scrittori barocchi e alessandrini.

L'agio confidente con cui Gnoli si muove tra i versi d'ogni età rivela quanto li abbia amati, memorizzati e assorbiti, quasi che, al pari del suo Poeta, abbia finito col disciogliersi nella memoria stessa della lirica classica italiana della quale sente quasi naturalmente quei nessi che il retaggio dei modelli latini e la sedimentazione di temi e di strutture hanno determinato. Né in questa attitudine è assente quel tanto di scetticismo e di ironia che spesso si ritrovano in chi abbia molto letto e conosciuto; così egli è portato a giocare con le forme del passato con levità che metteva un Gozzano nel rifare il suo Petrarca. «Alto e biondo, in parte tedesco (come Bianchi Bandinelli) – ha scritto di lui l'amico Alvar González-Palacios ricordando il loro primo incontro – aveva quel distacco e quei modi che non erano del tutto mediterranei»; a queste parole, si potrebbero aggiungere quelle pronunciate da lui stesso in occasione di una giornata in suo onore alla villa Falconieri di Frascati, quando, dopo aver sentito ripercorrere la propria attività di sanscritista e i suoi vari passatempi con gli ebani, con le nappe, con le lacche, disse di sé, modificando di una sola lettera un verso di Dante, «che perder tempo a chi più sa più piace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA